

Zia Emma implora: lasciate viva Eluana

«Ma mia nipote rifiutava il coma vegetativo»

PAOLO CRECCHI

BAGNASCO: DERIVA VERSO L'EUTANASIA

IL GOVERNO: STRUTTURA NON IDONEA
I MEDICI: NOI ANDIAMO AVANTI

VIANI e PARODI >> 3

PALUZZA (UDINE). «Io gliel'ho detto: Beppino. Dio te l'ha data e solo Dio te la può togliere. Lui ha risposto che allora io tradisco Eluana, e sono giorni che non mi parla più. Mi ha detto di non chiamarlo». Il tinello di Emma Englaro sposata Mori è a Sutrio, frazione Priola, il cimitero è a Paluzza in frazione Naonina. Due alture della Carnia che si guardano in faccia. Zia Emma tiene la foto della nipote in cima alla credenza, mentre gli ovalini cerchiati d'oro con le immagini un po' pompose dei suoi genitori - i nonni di Eluana - sono nella tomba di famiglia. Gio Batta Englaro, morto il 3 agosto 1980. Jolanda Di Centa, mancata il 3 marzo 1995. Fra pochi giorni la foto della ragazza costretta a vegetare in un letto da 17 anni sarà messa accanto alla loro, perché forse già domani interromperanno l'alimentazione. I medici prevedono che potrà sopravvivere due o forse tre settimane, poi morirà. Il

padre ha deciso che sarà sepolta qui, nel cuore del Friuli, tra le Alpi che segnano il confine con l'Austria e le acque vorticoso del Tagliamento, in un presepe di larici e case di pietra, nella terra di origine della famiglia Englaro.

SEGUE >> 3

«Avrà avuto tredici o quattordici anni, non ricordo bene, quando mi parlò della morte la prima volta. Un suo amico era finito in coma irreversibile e lei era stata a trovarlo in ospedale. Ne fu sconvolta. Se dovesse mai succedermi qualcosa di simile, continuava a ripetere, lasciatemi morire: non ha senso vivere senza essere coscienti. Allora sembrava una reazione allo choc, e il fatto che non se lo togliesse dalla testa un'inquietudine da adolescente. Oggi a ripensarci mi vengono i brividi».

Eluana veniva spesso a Paluzza, a trovare i nonni e la zia, e anche lo zio Armando che ha una ditta di moquet-

tes nella zona industriale. L'accompagnavano i genitori, era figlia unica amata e vezzeggiata. «Vivevano per quella ragazza. Mio fratello poi, aveva lavorato per anni in Germania e non l'aveva vista crescere. Mi diceva sempre: non vedo l'ora di diventare nonno, mi sono perso troppi bacini e troppe coccole di lei quando era piccola. Devo rimediare. Lo ripeteva ridendo ma io sapevo che era vero, le voleva un bene dell'anima e non si dava pace di essere stato lontano. Del resto, anche lei... Si sa come sono le bambine».

Attaccatissime al papà, complici, un po' gelose, quasi sempre viziate. «Lei onestamente non lo era, mami parlava di Beppino con un calore che lasciava capire quanto fosse profondo il suo legame con lui. Non aveva ancora avuto fidanzati, non me ne ha mai accennato: si vede che non erano importanti, perché a me raccontava tutto. C'era ancora il papà nella sua vita, povera stella, era così piccola e tenera».

Priola e Noanina sono sepolte dalla neve, davanti alla casa di Emma Englaro e alla tomba di famiglia si affonda fino al ginocchio. La zia si asciuga gli occhi con il grembiule a fiorellini, al cimitero non c'è nessuno. Solo un cartiglio sul cancello che annuncia prossime esumazioni, ci sono altri due Englaro - Riccardo e Galliano, scomparsi nel 1985 e nel 1966 - che lasceranno il posto. Sono parenti lontani.

Passa Dino Di Bello, «rappresentante in pensione dei salumi Molteni», 75 anni, compagno di carte del nonno di Eluana: «Per la gente di qua lui era Purchil. Meno male che non ha vissuto

fino all'incidente». La signora Jolanda, invece. Ha cominciato a morire quella stessa sera del 1992, se ne è andata tre anni dopo. «E ora la mamma, sapete»? Zia Emma scuote la testa: «Il dottore glielo ha detto tante volte, signora, provi ogni tanto a pensare a qualcos'altro. Deve. Se continua così muore prima lei». La mamma di Eluana si chiama Saturna. Avrebbe voluto chiamare la figlia Etrusca, «e Beppino figurarsi se non era d'accordo: troppo contento, lui, di avere una bambina. Ma quando è andato all'anagrafe gli hanno detto che quello non era il nome di un cristiano».

Eluana, dunque. La conoscevano il parroco, don Tarcisio, che ora prega per la sua vita davanti all'altare della chiesa che ha il campanile a cipolla, come nelle vicine terre d'oriente. Il sindaco, Aulo Maieron, che non si fa trovare per paura di dire cose troppo più grosse di questo paesino, tremila anime e qualche capannone industriale, una segheria, le villette di chi fa il pendolare con Tolmezzo e l'allevamento delle trote lungo la strada che porta al confine.

«Mio fratello morirà con lei. Lui non lo immagina, ma il giorno in cui staccheranno il sondino cominceranno a fermare anche il suo cuore, perché vorrà dire che davvero Eluana non tornerà mai più. E Beppino su questo non ha mai riflettuto. Lui pensa alla figlia come se fosse viva, e quindi sa che soffrire e vuole farla smettere di soffrire. Ma se questo accadrà lui dovrà fare i conti con la sua assenza per sempre, e non sopravviverà».

Zia Emma parla piano e accarezza la fotografia che ha sistemato accanto a una bambolina, un angolo di tenerezza nel tinello della vecchia casa. Sta proprio al limitare bosco, oltre la fontana ghiacciata. L'ultima volta che lei è venuta a trovarla era con un'amica, si sono sedute sul bordo della fontana e sono restate un pomeriggio intero a ridere e a chiacchierare.

«Parlavano della scuola, della comodità dell'automobile. Maledetta automobile. Quella sera era andata a trovare un amico e lui si è offerto di accompagnarla, perché c'era ghiaccio sulle strade tra Lecco e Milano: magari gli avesse dato retta. Anch'io ho una figlia, si chiama Annarita e ha 48 anni. A

volte penso che se anche Eluana fosse vissuta in Friuli, nella nostra terra... Ma sono discorsi senza senso».

Ora zia Emma piange piano, «non so cosa fare. Se scendere a Udine per salutarla l'ultima volta, e voglio vedere se non mi fanno passare: sono sua zia. Oppure se restare qui per non ferire mio fratello, perché lui lo sa che non condive quello che sta per fare. Lo capisco perché è impazzito dal dolore, non lo giudico, trovo crudeli e ingiuste certe accuse nei suoi confronti: però è il Signore che prende e che dà, e il Signore non ha ancora deciso di prendersi l'anima di Eluana».

Quando succederà, lei verrà a riposare qui. Salirà i tornanti che da Paluzza portano a Naonina, si fermerà sul ciglione dove c'è una delle quattro chiese di don Tarcisio, costretto a celebrare la messa in ognuna delle frazioni di Paluzza, perché c'è la crisi delle vocazioni anche nel cattolicissimo Friuli. Spaleranno la neve, quel giorno. Dicono i medici che senza acqua e senza cibo Eluana morirà entro febbraio, e nel mese di febbraio nevica sempre moltissimo sulle montagne della Carnia.

BAGNASCO: «L'EUTANASIA SAREBBE UNA GRAVE FERITA NELLA NOSTRA CULTURA»

PER LA CHIESA è una corsa contro il tempo, mentre si avvicina il momento in cui i sanitari della clinica di Udine dove è stata ricoverata Eluana Englaro interromperanno la nutrizione artificiale, per accompagnare verso la morte la donna in stato vegetativo permanente. E dopo i tatticismi mediatici, le dichiarazioni sfumate dei primi giorni, a scendere in campo sono le gerarchie. Senza più rete.

Il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, ha lasciato che per giorni si esprimessero i singoli vescovi, poi ieri ha preso posizione in un ambiente "amico", nel corso di un incontro in Vaticano, parlando ai microfoni di Sat2000. «È un momento molto grave e triste per il nostro Paese che vede uno scivolamento, speriamo in maniera non irreversibile, verso una deriva eutanasi», ha detto, augurandosi che la vicenda non arrivi alla conclusione prevista e legittimata da una decisione della magistratura.

«Se ci arriverà - ammonisce - sarà

davvero una grave ferita nella nostra cultura che è segnata, da sempre, dalla promozione e dalla custodia della vita in tutte le sue forme, ma specialmente nelle forme più fragili, al momento del concepimento e quando va verso il suo naturale tramonto».

Staccare il sondino dell'alimentazione che tiene in vita Eluana (anche se in stato vegetativo) per il porporato non è la risposta al dolore dei familiari. «La risposta più vera alla sua situazione - continua - è l'accoglienza che hanno avuto nei confronti di Eluana le suore di Lecco».

E l'intervento di Bagnasco - soppesato a lungo e presentato senza possibilità di contraddittorio - "passa" idealmente la parola all'arcivescovo di Milano Dionigi Tettamanzi che proprio alle suore di Lecco (cittadina compresa nella sua arcidiocesi) ha scritto una lunga lettera, pubblicata ora integralmente sull'Osservatore Romano e proposta come voce ufficiale della Chiesa. Tettamanzi dice di parlare da testi-

mone: «Ho potuto incontrare Eluana e constatare di persona come le sue condizioni fisiche generali fossero buone e come visse senza l'ausilio di alcun macchinario». E tutto torna al "peso" del sondino per l'alimentazione, catena di dolore o strumento di vita.

Quella delle suore misericordine, per il cardinale, è la seconda famiglia di Eluana accanto a quella naturale, una famiglia d'adozione che ora sembra essere messa da parte. E l'amore delle religiose («L'amore non è mai sprecato, la vostra dedizione è e rimarrà fecondo segno di provocatione») è l'ammonimento più forte, secondo Tettamanzi, «per chi sta esercitando uno strumentale accanimento mediatico, chi ha trasformato questa persona in un "caso" per finalità estranee al bene di Eluana, a volte addirittura manipolando la realtà».

Le parole sui susseguono, riportate sul quotidiano della Santa Sede, tra attestazioni di vicinanza alla famiglia e enunciazione di principi che, per i cat-

tolici, non possono essere messi in discussione: «I pur comprensibili desideri ed emozioni - scandisce l'arcivescovo di Milano, ed è un atto di accusa - non possono pretendere di diventare diritti».

BRUNO VIANI

GUSTAVINO: «NON SI DEVE ABBANDONARE L'INDIVIDUO A SE STESSO»

ROMA. Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, non rinuncia all'estremo tentativo di bloccare l'epilogo della vicenda di Eluana Englaro. Le forze politiche si attaccano reciprocamente e all'interno degli schieramenti affiorano crepe profonde. Nel Partito Democratico, la posizione del senatore Ignazio Marino sul testamento biologico (nessuna condizione, libertà assoluta di scelta all'individuo) trova in dissenso un altro senatore del Pd, genovese e medico come Marino. Claudio Gustavino offre un'altra soluzione legislativa sul testamento biologico o DAT come lo definisce il relatore di maggioranza, Raffaele Calabrò (PdL), nel testo in discussione in Commissione a palazzo Madama. «Il punto di maggiore dissenso riguarda la nutrizione e l'idratazione forzate (caso Englaro, ndr). Sono o no accanimento terapeutico?», ragiona Gustavino.

Se la risposta fosse affermativa?

«Il Testamento biologico potrebbe prevederle. Questo è la posizione di Marino e di altri dentro il Pd. Ma definire già morto il testo della PdL, che deve essere fortemente criticato per i

motivi che dirò, non aiuta la lunga discussione che abbiamo davanti. Non ho l'esperienza né la statura del professor Marino, ma sono il primario dell'Ist e ci lavoro da vent'anni, qualche esperienza della morte l'ho anch'io. Forse occorrerebbe fare uno sforzo più grande che immaginare che tutto si risolve con l'autodeterminazione. Solitudine, disperazione, abbandono, la preoccupazione di diventare un peso, la paura della sofferenza, hanno indotto persone a chiedere di farla finita, lo so per esperienza. Queste situazioni non rendono l'individuo libero di decidere. Per me, cattolico, la vita ha un valore assoluto, fino all'ultimo istante. So che su questa posizione non ci ritroviamo e ignoro chi è minoranza o maggioranza nel Pd e nel Paese. Come cattolico ritengo che la vita vada difesa fino all'ultimo. Io provo a farlo. Se poi perdo, accetto la legge dello Stato».

E allora?

«Questa legge, anche nella versione del relatore Calabrò, trascura totalmente il contesto nel quale l'individuo si muove. Che cosa può garantire una

legge che delega tutto all'individuo? Lo Stato dovrebbe garantirgli il massimo possibile, cioè la garanzia che non soffrirà, che potrà essere assistito, anche al di là delle sue condizioni economiche, che qualcuno provvederà a lui quando lui non potrà più farlo».

In pratica?

«Bisognerebbe costruire un percorso articolato, non una legge imposta ex abrupto sull'onda dell'emotività del caso Englaro. Dò atto che il senatore Marino nella scorsa legislatura si era impegnato a varare la legge. Ma prima di sentenziare: "decida l'individuo" dobbiamo fare uno sforzo ulteriore, fare una legge che garantisca sostegno attraverso strutture di assistenza che dovrebbero riguardare anche i malati di Alzheimer».

Se neppure all'interno del Pd siete d'accordo come immaginare una soluzione condivisa?

«I dissensi riguardano anche l'opposto schieramento di centrodestra. E non sarà sul testamento biologico che il Pd si lacererà».

- RENZO PARODI